

In riferimento a quanto scritto dall'ASL di Imola a proposito di "gravi ed allarmistiche dichiarazioni da parte del Comitato Vediamoci Chiaro in merito agli esiti di analisi su campioni di acqua potabile" smentiamo quanto da loro dichiarato circa la nostra intenzione di correlare gli esiti delle nostre analisi con la eventuale diffusione di inquinanti da parte della discarica. Questa questione è già stata chiarita via stampa e con un incontro avvenuto con Gabriele Peroni e Serena Lanzarini. Abbiamo infatti spiegato che dal momento che inviavamo al laboratorio certificato Labanalisis di Pavia i campioni prelevati nei dintorni della discarica abbiamo approfittato per fare anche una indagine speditiva, ma rigorosa nell'applicazione dei protocolli, sull'acqua potabile senza mai pensare di correlare in alcun modo i due gruppi di analisi. In realtà i valori riscontrati di alluminio, quasi tre volte superiori ai limite di legge, ci hanno sorpreso ma la discarica non è la colpevole.

Per quanto riguarda la Valutazione di Impatto Sanitario è stata trascurata e anzi, assolutamente non valutata, in termini predittivi ma solo impostato uno schema metodologico (assolutamente non condivisibile) per le fasi di esercizio della discarica post ampliamento.

Già in sede di Normativa nazionale in materia di VIA è contenuta la premessa per l'integrazione tra componente ambientale e sanitaria. Infatti nel DPCM 27/12/1988 e s.m.i. recante "Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale", è prevista, tra le componenti da considerare per la valutazione di impatto, la "salute pubblica: come individui e comunità".

Anche il D.Lgs 152/2006 e smi (Parte II) contempla espressamente l'impatto sulla salute tra gli elementi da considerare in sede di VIA e AIA. A questo proposito, si cita l'art. 4, comma 4, lett. b), secondo cui *«la valutazione ambientale dei progetti ha la finalità di proteggere la salute umana, contribuire con un migliore ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento delle specie e conservare la capacità di riproduzione dell'ecosistema in quanto risorsa essenziale per la vita. A questo scopo, essa individua, descrive e valuta, in modo appropriato, per ciascun caso particolare e secondo le disposizioni del presente decreto, gli impatti diretti e indiretti di un progetto sui seguenti fattori: 1) l'uomo, la fauna e la flora; 2) il suolo, l'acqua, l'aria e il clima; 3) i beni materiali ed il patrimonio culturale; 4) l'interazione tra i fattori di cui sopra»*. Di recente, è stata poi la stessa norma VIA Comunitaria (Direttiva 2014/52/UE) a sancire l'espletamento della VIS in sede di Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti. In linea con tale approccio, di considerare la VIS come strumento di supporto alle decisioni, si segnala, inoltre, il progetto SESPIR - Sorveglianza Epidemiologica sullo stato di Salute della Popolazione residente Intorno agli impianti di trattamento Rifiuti (conclusosi nel 2014), realizzato dalla collaborazione tra il Ministero della Salute e proprio la Regione Emilia Romagna e la relativa ARPA. In particolare, tale progetto ha visto come base di partenza la consapevolezza che la gestione dei rifiuti si configura come un processo complesso che interessa popolazioni diverse e che le sostanze che si generano durante lo smaltimento possono contaminare l'ambiente ed avere conseguenze sulla salute delle persone che vivono vicino agli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti. Con tale progetto è stato quindi sviluppato uno strumento di valutazione dell'impatto del ciclo di trattamento/smaltimento dei rifiuti sulla salute della popolazione coinvolta, tenendo conto del continuo rinnovamento delle tecnologie degli impianti. Strumento, che come indicato dagli stessi promotori del progetto e dall'OMS deve essere implementato a supporto del processo decisionale, ai fini di poter condurre un'analisi di fattibilità tesa ad evitare la realizzazione di opere non congrue e che non garantiscono il mantenimento dello stato di salute delle popolazioni contermini.

Sempre di recente, si segnala, infine, come la stessa ISPRA (con la collaborazione tra l'altro di ARPA Emilia Romagna) abbia emanato, nell'aprile 2015, le "Linee Guida per la Valutazione Integrata d'Impatto Ambientale e Sanitario (VIAS) nelle procedure di Autorizzazione Ambientale (VIA, VAS, AIA)", che

comprendono proprio un esempio su un intervento di discarica. E ancora, il documento “Valutazione di Impatto sulla Salute: Linee Guida per Proponenti e Valutatori” redatto e pubblicato dal Ministero della Salute (Centro per il Controllo e la prevenzione delle Malattie) nel giugno 2016.

Segnaliamo inoltre il recente studio (che alleghiamo) pubblicato sul International Journal of Epidemiology  
**“Morbidity and mortality of people who live close to municipal waste landfills: a multisite cohort study”**

Francesca Mataloni,<sup>1\*</sup> Chiara Badaloni,<sup>1</sup> Martina Nicole Golini,<sup>1</sup> Andrea Bolignano,<sup>2</sup> Simone Bucci,<sup>1</sup> Roberto Sozzi,<sup>2</sup> Francesco Forastiere,<sup>1</sup> Marina Davoli<sup>1</sup> and Carla Ancona<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Department of Epidemiology, Lazio Regional Health Service, Rome, Italy and <sup>2</sup>Lazio Environmental Protection Agency, Rome, Italy

Tale articolo ha una potenza statistica di grande valore, fa infatti riferimento ai residenti (242.409 persone) entro 5 km dalle 9 principali discariche per rifiuti urbani del Lazio, con arco temporale di studio 16 anni. I risultati mostrano una forte correlazione tra mortalità e morbilità e l'esposizione agli inquinanti, in particolare l'H<sub>2</sub>S, rilasciati da tali discariche. Si evidenzia la forte correlazione con patologie, anche tumorali, a carico tra gli altri dell'apparato respiratorio. Ad Imola da anni ci sono picchi anomali, rispetto alla media regionale (dati ASL), di morti e malati a carico dell'apparato polmonare senza che se ne sia mai compresa la causa. Riteniamo sia giunto il momento di indagare a fondo la eventuale responsabilità degli inquinanti rilasciati dalla discarica su tali patologie. La questione dovrebbe allarmare ancor di più l'abitato di Riolo Terme per la prossimità all'impianto (rientra interamente entro i 2 km, considerata dagli epidemiologi la fascia più a rischio). Azzardare un ulteriore ampliamento di 1.500.000 ton (complessivi tra sopraelevazione recentemente approvata e il lotto 4) esponendo ulteriormente la popolazione, già esposta da circa 40 anni alla discarica, senza avere certezza dello stato di fatto sanitario appare ai nostri occhi criminoso e rinviare tale indagine ad ampliamento già realizzato (con un piano di monitoraggio) non può certamente garantire la salute dei cittadini ma solo gli interessi in gioco. E' di fatto una delle discariche più vecchie e ancora in attività d'Italia oltre che la discarica più grande della Regione Emilia-Romagna già da tanti anni (al momento sono già stati conferiti almeno 4.300.000 ton di rifiuti).

Riteniamo che l'Ordine dei Medici di Ravenna possa rivestire un ruolo importante in questo nuovo percorso autorizzativo di ampliamento della discarica di 1.125.000 ton, quasi tutto ricadente nel territorio del comune di Riolo Terme, per fare pressione sugli enti partecipanti alla conferenza dei servizi al fine di chiedere chiarezza sullo stato di fatto dell'impatto sanitario e di vincolare il progetto alla effettiva certezza che salute e ambiente al momento non abbiano risentito dell'attività pregressa decennale. Troppi dati (ufficiali) portano a pensare che purtroppo non è così. Dunque a nostro avviso è necessaria una VIS (con raggio di riferimento 5 km dall'impianto) sullo stato di fatto e predittiva degli impatti futuri oltre che numerosi altri approfondimenti sullo stato di contaminazione dell'ambiente nei dintorni della discarica. Come già espresso, la posizione dell'ASL di Imola di rinviare i chiarimenti a realizzazione compiuta non ci sembra cautelativa né condivisibile.